

# fiaba di capodanno

di giovanni corrao

Concettina si era alzata di buon mattino. Prima di ogni altra azione, come di consuetudine, uscì sul ridotto balconcino per assaporare l'aria fresca del mattino e spargere una veloce occhiata sullo Stretto di Messina. Le serviva per inquadrare meglio la giornata, per dare una casella ad ogni azione.

Il cielo era limpido, ma ancora scuro; giù in fondo i primi raggi di sole inviavano bagliori di ottimismo. Se il buongiorno si vede all'alba, quella dava l'impressione di essere giornata ben diversa dalle altre: alcune sensazioni si provano, ma non si possono spiegare.



Mentre era in mistica contemplazione, le sovvenne di quella volta in cui le sembrò di vedere degli uomini di dimensioni sproporzionate, enormi quasi, su una di quelle barche attrezzate per la pesca al pesce spada.

Incredula e stupita, si domandò se non fosse ancora addormentata. Da quella vista trasse timore, tanto da non farne cenno con alcuno. Ma la caparbieta di carattere la convinse, col tempo, che non di sogno si era trattato, ma verosimilmente del fenomeno fisico di ingrandimento delle visioni, causato da correnti d'aria calda, noto col nome di "Fata Morgana".

La sensazione di essere fissata la distolse dal torpore dei ricordi. Era il calendario, immobile ma malizioso che, puntandola, non si stancava di ricordarle che si era ormai giunti al fatidico 31 dicembre. Lei per risposta, col sorrisino sulla bocca che stonava con lo sguardo statico, sfogò la sua ansia ricambiando con un gelido messaggio telepatico «*tanto lo sai bene che questo è anche il tuo ultimo giorno di vita!*».

Pur avendo famiglia numerosa da accudire, e lavori di casa che non finivano mai, quella mattina Concettina aveva la mente esclusivamente rivolta alla tovaglia da tavola quasi ultimata: «*mancano solo pochi ritocchi per completare il lavoro*» pensò soddisfatta, e fiera per la sua opera.

Aveva deciso che per il cenone di capodanno l'avrebbe terminata, e non voleva venir meno alla sua parola.

Già si immaginava la faccia incredula di suo marito Giovannino, davanti a quel capolavoro. Intagli che ricordavano forme artistiche di antichi dipinti; punti di colore dipanati sul tessuto con mano esperta; rigore negli allineamenti e nelle riprese di cucito: mai la maestria si era rivelata così vicina alla perfezione.



Non c'era tempo da perdere. Aveva passato mesi e mesi a ricamare quella tovaglia per esporla al veglione di capodanno di quella sera: un appuntamento da non mancare. E così fu: in breve tempo e con abili mosse il lavoro fu portato a compimento.

La donna, uscita dall'alone di concentrazione, addezzò le orecchie per scrutare l'ambiente. Il silenzio giuntole la rassicurò: ancora tutti dormivano, marito e nove figli. C'era ancora margine di tempo per stirare il prezioso capolavoro. Prese dunque il ferro da stiro: senza dimenticare di pulirlo a perfezione, prima di inserire la carbonella ardente. Nessun alone questa volta avrebbe turbato il candore del tessuto e dei suoi ricami.



Era l'esperienza che dettava i consigli alla brava donna di casa, pretendendo di inserire nel ferro da stiro solo piccoli pezzi di carbone ardente, tutti più o meno di simile dimensione, e di pari grado di temperatura.

Durante il caricamento la fantasia non si fece sfuggire l'occasione di ricordare alla brava massaia la provenienza di quel misero materiale. Quasi per incanto, tra i pensieri, le apparve il marito di grigio vestito, cappellino a visiera, nell'atto di spalare carbone in una fumosa e rumorosa locomotiva a vapore. Lei era consapevole del valore di quel carbone nero, grazie al quale riuscivano a sostenere la famiglia: sì, povera in soldi, ma ricchissima di principi e sentimenti.

Al calore di quel ferro da stiro, guidato con abilità da Concettina, la tovaglia sembrò vivere di vita propria. Quando nell'assoluto silenzio, improvviso, un fortissimo rumore proveniente dal piano superiore scosse l'ambiente distraendo la donna.

Fu un attimo. La punta del ferro da stiro riuscì ad infilarsi in uno di quegli intagli che ornavano la tovaglia, creando impuntamento. Del che, qualche briciola di carbonella ardente ne approfittò per sfuggire al coperchio, e cadere sulla tovaglia.

E fu dramma!

Mesi e mesi di lavoro andati in fumo in pochi attimi. Sulla splendida tovaglia erano ora presenti sfregi che, come se non bastasse, stavano tentando anche di infierire sul carattere altero della donna.

A svegliare tutto il resto della famiglia, se non ci riuscì l'improvviso rumore giunto dal piano superiore, ci pensarono i lamenti di Concettina. Una donna distrutta, per il lavoro buttato al vento, e per il dispiacere di non poter sfoggiare la tovaglia proprio per il cenone.

«... *che capodanno infelice*» pensava Concettina, dandosi tutte le colpe per l'attimo di improvvisa distrazione. Proprio lei che faceva dell'attenzione e della dedizione al lavoro i suoi principi basilari di vita.

Giovannino, giunto per primo sul luogo del disastro, mostrò le sue doti di persona calma e riflessiva, riuscendo in parte a calmare i dispiaceri della moglie. Poi, da capofamiglia qual era, ritenne opportuno convocare il resto dei familiari per analizzare tutti insieme la situazione.



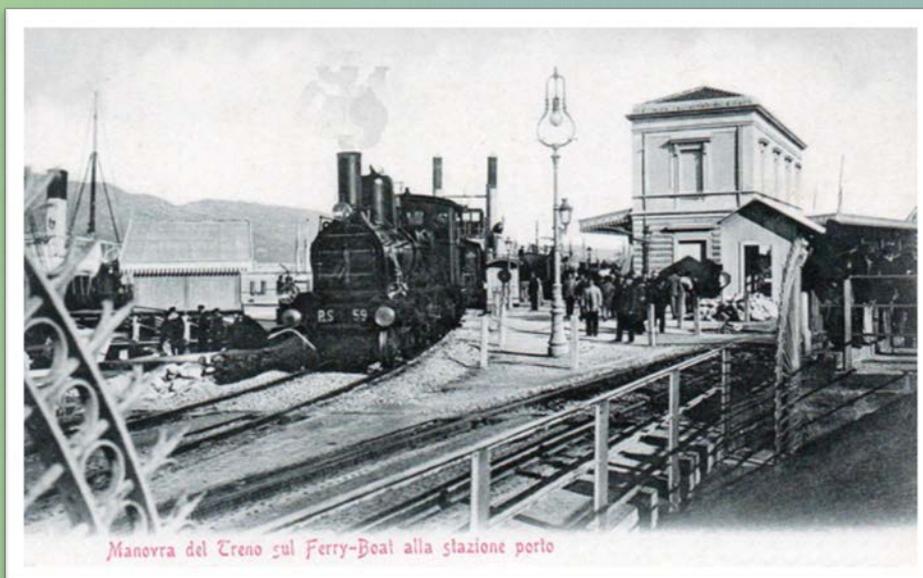
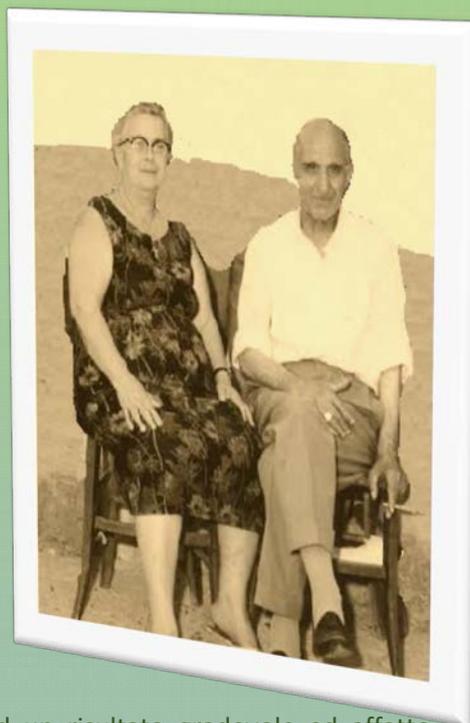
La vera virtù di quel nucleo, noti nell'isolato dove abitavano come "i Corrao", era la assoluta compattezza. Non che non bisticciassero fra loro, ma era a tutti noto che, di fronte alle avversità di ogni tipo, sapevano essere magistralmente legati ed uniti.

La riunione ebbe la precedenza anche sulla colazione. Ognuno disse la sua, mentre i figli cercavano di alleviare il dolore della loro madre, confortandola. Quando, quasi per magica assonanza, la discussione imboccò un percorso propositivo. Ognuno, preso coraggio, espose una soluzione che fosse in grado di consentire in breve tempo di rigenerare la tovaglia e renderla utilizzabile per il cenone di capodanno.

Ciò che sembrava impossibile prese invece corpo. Un'idea tirava l'altra, finché con l'abilità matematica e tecnica dei quattro figli maschi, e con le virtù di abili cucitrici delle figlie, si venne alla soluzione finale. La tovaglia sarebbe stata tagliata in grossi quadri, in modo da poter eliminare le parti danneggiate sostituendole con riquadri nuovi, ricamati velocemente da tutte e cinque le figlie.

I riquadri vennero poi riasssemblati, alla fine portando ad un risultato gradevole ed affatto sintomatico degli avvenimenti deleteri trascorsi.

La famiglia Corrao trasse grande rafforzamento d'unione da quello che in apparenza era sembrato un dramma senza soluzione. Quel capodanno fu di quelli che non si possono dimenticare. E come tradizione siciliana vuole, anche su quella povera tavola, in quella notte speciale, pesce spada e costardelle non poterono mancare. Non solo: un nuovo calendario, al posto dell'altro, faceva sfoggio di sé in quel primo dell'anno.



Concettina aveva superato quel brutto momento grazie all'affetto ed all'iniziativa dei suoi familiari. L'ottimismo aveva preso il posto della disperazione: ma sentiva per istinto che, sotto sotto, c'era stato altro. Quella volta, a notte inoltrata, tutti i nove figli ebbero in premio il bacio della buonanotte. A Giovannino andò anche meglio! La felicità si era riappropriata della famiglia Corrao.

Ma le abitudini sono abitudini. Poche ore di sonno, e l'energica donna fu di nuovo in piedi. L'alba stentava ad arrivare, il freddo sul balconcino era pungente, quando dal mare blu dello Stretto le sembrò levarsi, impalpabile, una figura femminile di grazia vestita.

La mano di Concettina si alzò, da sola, in senso di saluto. Nessun timore, nessuna paura, questa volta. Sapeva che la Fata Morgana l'avrebbe protetta per sempre.